

Villa Draghi, uno scempio «Va sottratta al Comune»

Durissima Luisa Calimani, presidente dell'associazione: «Questo sito ha superato due guerre mondiali, non può morire ora per l'ignoranza dell'amministrazione»

di Irene Zaino
MONTEGROTTO

Le condizioni in cui versa Villa Draghi a tre anni dalla fine del restauro, preoccupano. E se finora l'associazione Villa Draghi presieduta da Luisa Calimani ha organizzato incontri per proporre idee sulla valorizzazione del sito sampietrino, per la prima volta si parlerà di come salvare l'immobile e il parco «dall'incuria e dall'anticultura».

È il tema dell'incontro organizzato questa mattina dalle 9.30 al rustico. Interverranno le associazioni ambientaliste oltre a Carlo Alberto Graziani che porterà l'esperienza del Parco nazionale dei Sibillini. La carne al fuoco è tanta. Calimani parte da una proposta choc: «Come si toglie la patria potestà ai genitori che non tutelano i figli, così questo bene va tolto a quest'amministrazione comunale. Non è moralmente accettabile assistere a un tale scempio senza reagire. La villa è sopravvissuta a due guerre mondiali e a secoli di calamità, non possiamo lasciarla soccombere



Le penose condizioni in cui si trova villa Draghi

all'ignoranza di un'amministrazione che quando agisce, agisce male». Loris Sguotti, Omar Turton e Giorgio Rosin del direttivo, documentano la situazione: «Ci sono gli intonaci che si scrostano, infiltrazioni, panchine di volte, immondizia lasciata tra i

boschi, querce secolari fatte morire e alberi sradicati dalla tromba d'aria ancora mollati lì. Dal 2001 il parco è sempre stato mal gestito. Intanto hanno consumato territorio con la perequazione e ci troviamo la villa così. Dopo 13 anni non può es-

sero un problema di risorse». L'associazione punta il dito sull'assenza di un piano di gestione. Paolo Bellini del Fai fa il paragone con Villa Vescovi a Luvigliano. «Lì c'era un piano con numeri precisi: quanti visitatori, come si finanzia, cosa fare. Per Villa Draghi non c'è nulla».

Secondo l'associazione il progetto delle Aquae Patavinae legato all'Università e ad Arcus Spa per fare un Museo delle Terme «è fumo. Non parlano di come far interagire questo luogo con il turismo, la ristorazione, la scuola alberghiera, le piste ciclabili, le ville venete, la cultura. Vogliamo credere che l'Università, con i tagli in atto, riesca a gestire un museo? Serve un expo delle Terme, qualcosa di vivo, di interattivo che si regge sulle sue gambe, non un museo con qualche reperto», hanno detto. «Noi presenteremo sette proposte e parleremo anche del Parco Colli che, con la spending review rischia di essere accorpato. Discuteremo anche dei rischi del Ptrc regionale che cancella riserve naturali e oasi protette» hanno concluso.